

Dalle pratiche alle politiche: costruire gli spazi del cibo

Egidio Dansero*, Yota Nicolarea**

* Università degli Studi di Torino, Dipartimento Culture Politica Società

** Sapienza Università di Roma, Dottorato in Pianificazione, Design e Tecnologia dell'Architettura
(egidio.dansero@unito.it; panayota.nicolarea@uniroma1.it)

Il tema delle politiche locali del cibo sta ricevendo una crescente attenzione in ambito scientifico e politico-amministrativo, anche in relazione alla progressiva affermazione del Milan Urban Food Policy Pact. Questa prospettiva richiede di rendere visibile e 'rappresentare' il sistema del cibo, a lungo invisibile e ignorato dagli studi e dalle politiche urbane, se non in modo settoriale. Partire dal cibo consente di connettere una pluralità di pratiche sociali che si coagulano attorno alla necessità di migliorare la qualità e l'accessibilità del cibo stesso, riconoscendoli attraverso gli spazi fisici e di azione, leggibili a scale diverse: dalla micro-politica di consumatori, distributori e produttori, alla scala urbano-metropolitana, inedita per le politiche in tale ambito, fino alla scala della città-regione e metropolitana

Parole chiave: politiche locali del cibo-MUFPP; urban food planning; città-regione

Introduzione

Il rapporto tra cibo e città, fondamentale nei processi storici di formazione e crescita degli insediamenti urbani, sta ricevendo una rinnovata attenzione negli ultimi anni all'interno di un dibattito internazionale che vede una convergenza da varie prospettive: la sicurezza alimentare e la correlata resilienza urbana; la sovranità della democrazia alimentare e della *food justice*; la transizione e le città in transizione; le pratiche urbane e l'innovazione sociale; l'attenzione agli spazi periurbani, alla lotta al contenimento del consumo di suolo, solo per citare alcuni tra i molti temi che si relazionano con questioni più direttamente legate alle politiche urbane.

In particolare quello delle politiche locali del cibo si sta affermando come un tema che raccoglie un crescente interesse sia dal mondo politico-amministrativo, sia da quello dei vari attori del sistema del cibo (organizzazioni degli interessi, di produttori, consumatori, movimenti del cibo, ecc.), sia dal dibattito scientifico. Politiche, piani e strategie locali (e in particolare urbano-metropolitane) del cibo costituiscono campo relativamente nuovo di ricerca e di azione politica che unisce gli sguardi, approcci e competenze molto diverse e finora scarsamente collegate. Un campo che si trova infatti sul crocevia di possibili convergenze tra studiosi della città, della produzione agro-alimentare, del mondo e del paesaggio rurale, del consumo di suolo e delle dinamiche di periurbanizzazione, nonché di diverse discipline: agronomi ed economisti agrari con approccio territoriale, geografi, urbanisti e architetti, sociologi rurali e dei consumi, esperti di logistica del cibo ed altri scienziati sia nel campo delle scienze umane e sociali sia in quello delle scienze fisico-naturali e della salute, con varie specializzazioni.

Verso politiche locali del cibo: la prospettiva dell'Urban food planning

Alcune esperienze internazionali (fra cui quelle di Toronto, Vancouver, New York, Bristol) e delle riflessioni pionieristiche come quelle di Pothukuchi e Kaufman (1999), Morgan (2009), Wiskerke (2009), costituiscono il punto di riferimento per il moltiplicarsi di tentativi di strategie urbane alimentari, integrate e territorializzate, capaci di mettere a sistema dimensioni, attori e politiche settoriali del cibo costruendo visioni sistemiche e condivise.

Il carattere innovativo di quello che è stato designato come *Urban Food Planning* è il cercare di connettere temi che sono

in realtà oggetto di un'attenzione non recente: dall'agricoltura urbana e periurbana, ai mercati alimentari urbani, alle reti di approvvigionamento alimentare. Piani, politiche e strategie urbane del cibo, rispetto alle tradizionali politiche che affrontano il tema alimentare da un punto di vista settoriale, incrociano diversi ambiti di *policy* e tematiche disciplinari e vedono la convergenza di politiche di settore (es. acque, rifiuti, trasporti, salute, ecc.) con ricadute sui sistemi alimentari, e di un'ampia gamma di sguardi di ricerca sul territorio e sulle città.

La grande proliferazione di queste pratiche, che interessano oggi un numero crescente di città sia del Nord che del Sud del mondo, è accompagnata dalla strutturazione di un'attiva comunità internazionale, animata da un intenso dibattito scientifico (fra gli altri Viljoen, Wiskerke, 2012; Marsden, Morley, 2014) da progetti e reti internazionali (come la rete *Sustainable Food Planning* legata all'Aesop), non più limitati al solo ambito anglosassone, da cui è nato l'*Urban Food Planning* (Morgan, 2009).

Il Patto di Milano sul cibo: un balzo in avanti?

In questo contesto, un possibile salto di scala dall'episodicità di iniziative locali, può essere rappresentato dal *Milan Urban Food Policy Pact* (MUFPP). Avviato nel 2014 su iniziativa della città di Milano, lanciato alla fine di Expo (il 31 ottobre 2015) con l'adesione di oltre 100 città, il MUFPP registra alla fine di agosto 2016 la sottoscrizione di ben 128 municipalità di piccole, medie e grandi dimensioni in rappresentanza di oltre 450 milioni di cittadini di tutto il mondo. Questo documento rappresenta un passaggio importante in termini politici, sia alla scala internazionale con il coinvolgimento delle Nazioni Unite, attraverso la FAO, sia alla scala locale con l'annuncio, il giorno della sigla del Patto, della condivisione da parte dell'Anci (Associazione Nazionale Comuni Italiani). Benché per alcune città l'adesione al Patto costituisca solo un primo avvicinamento al governo del sistema del cibo, si tratta comunque di un passaggio di notevole rilevanza, in quanto il MUFPP non è soltanto un documento di dichiarazioni di impegno volontario a carattere generale. Nelle linee guida vengono definite prospettive, indirizzi e proposte di azione decisamente operativi, individuando ambiti, senso e possibilità delle politiche alimentari che ogni città o sistema territoriale locale (città metropolitane, unioni di comuni, ex provincie o altre aggregazioni non istituzionali) potrebbe (dovrebbe) attivare, adattandoli alle proprie caratteristiche di contesto, all'interno di un generale orientamento per innalzare la qualità del cibo (intesa in senso multidimensionale) in modo diffuso e accessibile per tutti.

In questo senso il MUFPP si configura come uno strumento allo stesso tempo politico, teorico-metodologico e di indirizzo, in grado di connettere in rete un insieme crescente di città, nella pluralità di loro esperienze e condizioni contestuali. Il confronto, lo scambio di buone pratiche, il fare massa critica sono strumenti formidabili, e a basso costo, per poter innovare la *governance* del sistema del cibo, anche a livello globale, partendo da una scala inedita, quale quella locale.

La strada indicata dal MUFPP è nuova per molte città, nel suo stimolare la connessione tra progetti e azioni, istituzionali e non, dall'alto e dal basso e ponendo il cibo come questione di politica urbana.

A un anno dalla sua sigla, il secondo Vertice dei Sindaci delle città firmatarie del Patto si riunirà a Roma presso la FAO per fare il punto sul processo di adesione e diffusione del MUFPP e tentare di rendere operativa la fase di attuazione. Sarà interessante capire la possibile evoluzione del Patto e la sua efficacia nello stimolare, tanto sul piano politico quanto su quello operativo, le città aderenti e quelle che vi potranno aderire in futuro.

Tra le 128 città aderenti al MUFPP troviamo 64 città europee e la presenza tra queste di ben 18 italiane (Ancona, Bari, Bologna, Cagliari, Catania, Firenze, Foggia, Genova, Milano, Modena, Molfetta, Palermo, Parma, Roma, Sacile, Torino, Udine, Venezia) sembra evidenziare un interesse e un'effervescenza notevole su queste tematiche. In realtà, nel contesto italiano, la pianificazione dei sistemi del cibo rappresenta un orizzonte di pratiche istituzionali e di ricerca accademica molto recente, ma in costante crescita.

Stupisce ad esempio non vedere (ancora) Bergamo tra le città aderenti, che ha recentemente avviato molteplici iniziative in questa direzione (Forno, Maurano, 2016) e soprattutto Pisa (ora in corso di adesione), il primo caso oggetto di un'azione e una proposta di Piano del Cibo alla scala provinciale, con un processo avviato già nel 2010 (Di Iacovo *et al.*, 2013).

Per contro, per quanto di nostra conoscenza, oltre ai casi citati, attività più strutturate di costruzione di processi si possono rinvenire in Milano² e Torino³, a cui faremo principalmente riferimento in questo scritto.

Rendere visibile il sistema del cibo: dalle pratiche alle politiche

Come hanno sottolineato i precursori dell'*Urban Food Planning* (Pothukuchi, Kaufman, 2000) si registra una paradossale assenza del tema del cibo come questione di politica urbana. In città si è pianificato di tutto, dagli usi dei suoli, ai trasporti e la mobilità, ai rifiuti, ai servizi socio-sanitari fino alla qualità dell'aria e ai tempi della città. Ciononostante, il cibo rimane uno sconosciuto per la pianificazione, rivelando un deficit sia nel dibattito scientifico, sia nelle agende politiche, sulla base del presupposto, spesso implicito, che la regolazione del sistema del cibo potesse essere garantita essenzialmente dal funzionamento del mercato. Gli studiosi che hanno aperto il dibattito sul perché di questa 'omissione incomprensibile' (Apa, 2007) sottolineano un'errata interpretazione del cibo, pensato nella modernità in termini esclusivamente rurali e produttivi, nel quadro di un sistema agro-industriale sempre più globale e de-territorializzato, dove il cibo è equiparato a *commodity*. In questa prospettiva il sistema del cibo appare il meno visibile e rappresentato fra tutti i sistemi urbani (Pothukuchi, Kaufman, 1999) pur essendo di fondamentale importanza per le città e i loro abitanti e, viceversa, pur essendo le città un elemento chiave del sistema alimentare globale, considerando che il pianeta è sempre più popoloso e la popolazione sempre più urbana. Le città sono dunque via via più dipendenti da un sistema agro-industriale di crescente e tendenziale globalizzazione, che però non sembra garantire sufficiente sostenibilità (multidimensionale), sicurezza e salubrità alimentare, equità e accessibilità ad un cibo di qualità per tutti.

Come rileva Carolyn Steel (2008) una buona parte del problema deriva probabilmente anche dalla constatazione che il sistema del cibo è «*too big to see*». Risulta un sistema così complesso, articolato ed esteso con connessioni invisibili tra le parti. La sua pervasività lo rende talmente scontato da farlo quasi scomparire, ma allo stesso tempo lo fa emergere come qualcosa dotato di una fenomenale potenza in grado di trasformare non solo i paesaggi rurali e urbani, ma anche le strutture politiche, le relazioni sociali e le città stesse.

Rendere visibile il sistema del cibo è dunque la premessa indispensabile per ripensarlo, e per poter anche comprendere come le diverse politiche possano intercettare le pratiche, i processi e gli attori del sistema cibo. Infatti, proprio dalle città si sta profilando una inversione di tendenza, dal basso, attraverso le iniziative di cittadinanza attiva e dall'alto, con l'azione delle politiche pubbliche locali (Born, Purcell, 2006).

La crescente moltitudine di iniziative e pratiche dal basso connesse al sistema del cibo, che spaziano dagli orti urbani, i gruppi di acquisto solidale e i *farmers' market*, per citarne solo alcune, indicano che proprio dagli abitanti delle città si sta sempre più affermando un'azione politica a partire dal cibo.

Allo stesso tempo questa effervescenza di pratiche dal basso ha iniziato ad affiancarsi e collegarsi all'interesse delle amministrazioni locali che compiono passi volti a includere questa spinta come componente nelle politiche sociali e di settore.

Pubblica amministrazione, mercato e crescente protagonismo della società civile (sempre più organizzata in associazioni di produttori, di consumatori, di patti tra gli stessi, in movimenti locali e transnazionali del cibo) possono prendere ulteriore coscienza di sé, delle potenzialità e vantaggi del confronto e cooperazione alla scala locale e riposizionarsi, ridefinendo il sistema urbano del cibo in una governance integrata e territoriale, aumentando di fatto la sovranità alimentare locale. Si tratta di una governance 'integrata' in quanto connette le diverse componenti per fasi e per temi del sistema alimentare, dall'ideazione al post-consumo, e 'territoriale' in quanto orientata a connettere le specificità di ciascun concreto territorio locale, ridefinendo le sue relazioni e rappresentazioni.

Sembrano esserci gli indizi e i presupposti per la creazione di un sistema locale territoriale (Dematteis, Governa, 2005) del cibo, quale rete di soggetti pubblici e privati, capace di auto-organizzarsi per auto-progettare e auto-gestire il proprio 'spazio del cibo'. Nonostante i progressi compiuti negli anni recenti, rimangono aperte ancora diverse questioni da affrontare in vista di una maggiore integrazione tra pratiche del cibo e politiche urbane nonché la loro inclusione complessiva e sostanziale nelle visioni strategiche, nei processi della pianificazione e nelle politiche di gestione del territorio.

Gli spazi del cibo in una prospettiva scalare

Il sistema del cibo può dunque essere rappresentato come un insieme di attori, processi e relazioni, che hanno una loro dimensione spaziale e territoriale, leggibile a scale diverse. Partiamo dalla micro-scala per tratteggiare alcuni spazi in cui si manifestano pratiche e attori che compongono segmenti del sistema alimentare urbano.

*Gli spazi della produzione agro-alimentare in città*⁴. Il richiamo agli orti urbani è d'obbligo ma riduttivo, rispetto alla



Torino: Mercato Metropolitano nella vecchia Stazione di Porta Susa
Fonte: foto di E. Dansero, Y. Nicolarea

complessità del mondo variegato dell'agricoltura urbana⁵, che include diverse forme di orti regolamentati o spontanei, commerciali e non, su terreni privati o pubblici, in forma individuale o collettiva, dalle valenze più orientate alla produzione, a quelle più sociali e didattiche (es. orti scolastici). Nell'agricoltura urbana rientrano altresì gli spazi delle aziende agricole che sono ancora presenti nelle superfici territoriali dei comuni italiani, in particolare quelli più grandi⁶ con presenze circoscritte nel tessuto del costruito o negli spazi aperti marginali, che sono più propriamente riconducibili all'agricoltura periurbana.

Gli spazi urbani legati alla trasformazione agro-alimentare. Nella ricostruzione del sistema locale del cibo non vanno trascurati gli spazi dedicati ad attività di trasformazione, dal livello artigianale (es. gelaterie o cioccolaterie come Gobino a Torino), fino alle sedi produttive e direzionali di aziende come la Lavazza con il suo nuovo centro direzionale 'Le Nuvole' a Torino.

Gli spazi concentrati della commercializzazione, legati al recupero e riuso di edifici e aree dismesse, dove trovano spazio e visibilità diversi momenti e pratiche del sistema del cibo, accanto, naturalmente ai tradizionali mercati rionali (e i *farmers' market* in essi presenti) che sono spesso anch'essi riqualificati e rivisitati. In questa categoria accomuniamo spazi che hanno in realtà un rapporto molto diverso con il territorio e i sistemi alimentari locali. Pensiamo all'esempio del *Farmers' market* di Campagna Amica al Circo Massimo a Roma (l'antico mercato ebraico del pesce), basato su strette relazioni che valorizzano la prossimità fisica produttori-consumatori. Con ben altri rapporti con i sistemi alimentari locali, il richiamo al cibo di qualità informa episodi come il riuso della vecchia stazione di Torino Porta Susa (riproponendo la formula del 'Mercato metropolitano' sperimentata durante l'Expo alla stazione dismessa di Porta Genova a Milano), ed anche le diverse operazioni avviate da *Eataly*: tra queste, lo stabilimento ex Carpano a Torino per il primo *Eataly*, la stazione Ostiense a Roma, fino alla riprogettazione delle piattaforme logistiche della grande distribuzione, su cui spicca la riproposizione del Centro agroalimentare di Bologna con il progetto *Fico Eataly World Fabbrica Italiana Contadina*.

Gli spazi diffusi della ristorazione e del consumo, con la rigenerazione di quartieri e vie, dalla scala del singolo, per quanto spesso grande edificio, lo sguardo sugli spazi del cibo si allarga a zone della città che si vanno caratterizzando per una specializzazione sulla ristorazione diffusa, in parte attraverso processi spontanei, in parte alimentati e sostenuti da esplicite strategie di marketing urbano e turistico, come nel caso del Quadrilatero romano a Torino⁷. Leggere la città a partire dal cibo, può portare a interpretazioni progettuali di design urbano⁸ che legano ristorazione di qualità, spazi dello *street food*, produzione artigianale e vendita di prodotti alimentari (gelato, cioccolato, ecc.) in immagini performative di strade e distretti del cibo e del gusto anche nei grandi centri urbani (e non solo nei territori dell'eccellenza agro-alimentare, come le varie strade del vino).

Gli spazi 'ordinari' e quotidiani della ristorazione pubblica (scuole, ospedali, ecc.) visti come opportunità chiave per la riattivazione dei sistemi agro-alimentari locali, per l'educazione al cibo anche come fattore di cura della città e del

territorio. È questo l'ambito in cui il ruolo del pubblico può maggiormente orientare il sistema locale del cibo, in un ruolo propulsivo degli acquisti pubblici, non facile all'interno di regole di mercato e di regole europee che presidiano la concorrenza. La ristorazione pubblica è un fondamentale spazio di azione politico-amministrativo che, attraverso la ridefinizione di regole e priorità (cibo locale, biologico, equo e solidale, varietà delle diete, ecc.) cerca di orientare il sistema del cibo locale (e non solo) verso una maggiore qualità, accessibilità e sostenibilità. Questo passa anche attraverso la riprogettazione degli spazi fisici, valorizzando tutte le loro potenzialità per un consumo di qualità e per l'educazione alimentare. Vanno ad esempio in questa direzione i tentativi in corso, sia a Milano che a Torino, di ripensare le mense universitarie, o, con un respiro ben più ampio, le esperienze di 'cascine didattiche' come luoghi integrali di ristorazione di comunità e di educazione alimentare incentrati sul rapporto cibo-territorio, come l'esperienza di 'Cascina Falchera' a Torino.

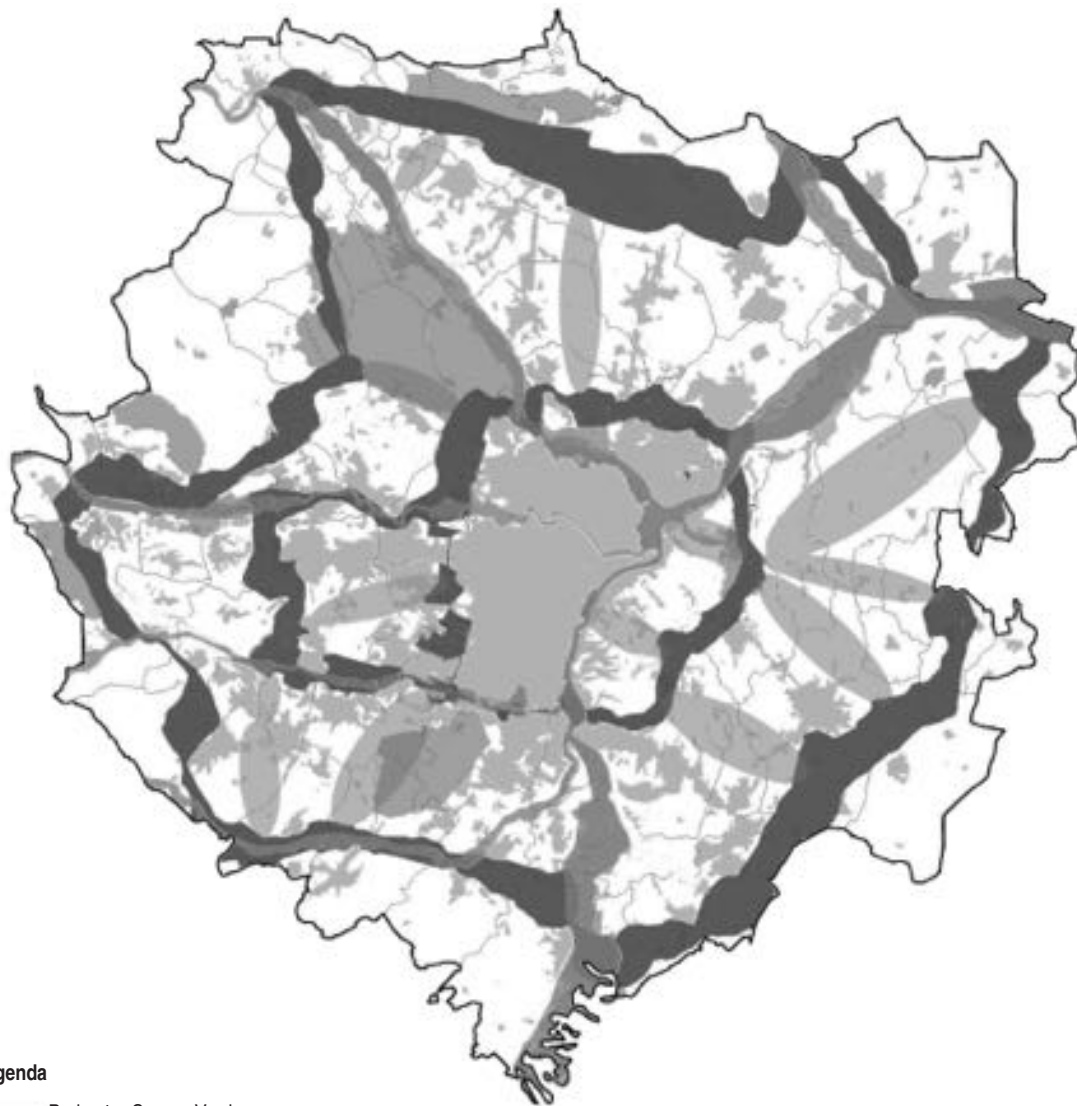
La valorizzazione di spazi rurali produttivi nei contesti periurbani attorno alle grandi città. Allargando lo sguardo attorno ai grandi agglomerati urbani cogliamo quegli spazi rurali ricompresi nell'agricoltura periurbana, spesso interstiziali e minacciati dallo *sprawl* e dai meccanismi perversi della rendita fondiaria. La prospettiva delle politiche locali del cibo valorizza ulteriormente le diverse operazioni di saldatura, protezione e valorizzazione delle cinture verdi, come il progetto Corona Verde attorno a Torino (ripreso e rivitalizzato nei lavori del III Piano strategico con il tavolo 'Infrastruttura verde') o il Parco Agricolo Sud Milano. Queste aree, su cui agiscono le forze e gli interessi 'duri' della rendita hanno un ruolo strategico nella costruzione di effettivi ed efficaci sistemi alimentari locali, non soltanto simbolici o cosmetici.

Gli spazi temporanei del cibo. In questa mini-rassegna non possiamo dimenticare oltre naturalmente all'Expo di Milano nella sua eccezionalità *una tantum*, la pluralità di eventi strettamente legati al cibo che si affermano a scala nazionale e internazionale, e che si manifestano in spazi fieristici (ad esempio, *Cibus* a Parma, *VinItaly* a Verona, *SlowFish* a Genova), ma anche in situazioni diffuse come quella di *Cheese* a Bra, o il *CousCous Fest* di San Vito lo Capo, dove lo spazio urbano diventa il palcoscenico dell'evento e allo stesso tempo l'attore principale. Sotto questo profilo sarà interessante valutare la nuova formula di Terra Madre-Salone del Gusto 2016 a Torino, che esce dallo spazio fieristico del Lingotto per diffondersi nella zona del Valentino e nel centro storico.

Le scale del cibo, tra spazi politico-amministrativi e città-regione

La costruzione di politiche locali del cibo si deve confrontare con la definizione del locale sul piano dell'analisi e della *governance*, incrociando i nuovi luoghi politici del cibo, come i vari *Food Policy Councils*⁹ con significativi territori e scale di riferimento. Lo sguardo si deve necessariamente allargare oltre i confini comunali in una prospettiva che si avvicina all'idea di città-regione.

Pensando ad una scala delle competenze politico-amministrative, la creazione della città metropolitana si configura in termini generali come un'opportunità interessante per il gover-



Legenda

- Perimetro Corona Verde
- Corema della rete ecologica e fruitiva (connessioni minori)
- Corema della rete ecologica e fruitiva (connessioni maggiori)
- Corridoi fluviali
- Parchi - Aree di pregio
- Urbanizzato

Torino: il progetto 'Corona Verde'
 Fonte: elaborazione grafica di F Basile e S. Guarini

no, ad una scala di area vasta, di parti significative del sistema del cibo. Si tratta in primo luogo di capire come incrociare le politiche e le pianificazioni settoriali in cui è scomposto il sistema del cibo con quelle territoriali (in primis, il nuovo Piano Territoriale Generale Metropolitano previsto dalla Legge Delrio). Ben oltre ciò, la prospettiva più interessante sarebbe quella di pensare oltre alle deleghe per le attività rurali e agricole, ad una delega specifica sulle politiche metropolitane del cibo, che possa collegare competenze altrimenti separate nelle tradizionali compartimentazioni amministrative.

Se consideriamo il caso della Città metropolitana di Torino (la più grande d'Italia in termini di superficie e numero di comuni e quarta in termini di popolazione), apparentemente nulla cambia, coincidendo il suo territorio con l'ampio ambito dell'ex provincia. Tuttavia il passaggio sul piano delle immagini e rappresentazioni territoriali non è indifferente. Il Sindaco della città capoluogo coincide con quello della Città Metropolitana, e dovrà saper connettere agricoltura e sviluppo rurale con lo sviluppo urbano in modo più forte ed esplicito che in precedenza.

Nel fare ciò, il pensare il sistema territoriale del cibo alla scala della Città metropolitana richiede tuttavia di superare una visione monocentrica, per andare verso una prospettiva policentrica che veda una rete di sistemi territoriali del cibo (pensati come ambiti di integrazione territoriale e di azione collettiva) attorno alla città capoluogo, e ai territori e ai centri urbani di città come, nel caso del Torinese, Chieri, Pinerolo, Ivrea e Susa.

La scala della Città metropolitana, rilevante sul piano politico-amministrativo, si deve confrontare con una scala di città-regione significativa rispetto al sistema del cibo. Va in questa direzione, ad esempio, la necessità di una definizione operativa nei capitolati d'appalto per le mense scolastiche che privilegiano i prodotti a 'km 0', dove in alcuni casi viene indicato il riferimento alla filiera regionale (es. Comune di Torino) o ad un raggio di larghezza variabile a seconda dei capitolati (dai 20 ai 100 km).

Il tema della *city-region*, oggetto di grande interesse da parte delle scienze del territorio (Rodríguez-Pose, 2008), è stato più recentemente riproposto proprio in relazione al tema del cibo, connettendo visioni in parte diverse (Blay-Palmer, Renting, Dubelling, 2015), legate ad un approccio bioregionalista (Berg, Dasman, 1977; Magnaghi, 2014; Poli, 2015) o al concetto di *foodshed* (Feagan, 2007), che ha una validità dal punto di vista analitico per cercare di cogliere le potenzialità di un territorio visto come bacino alimentare a servizio della popolazione in esso contenuta, circoscrivendolo convenzionalmente entro un raggio di 100 miglia.

Il tentativo di delimitare un *foodshed*, sia nel senso sopra indicato, sia per evidenziare la quantità di pratiche innovative legate ad esempio a reti dell'economia solidale attorno a città come Torino o Milano (Calori, Magarini, 2015), porta ad una sovrapposizione tra i bacini potenziali di riferimento tra i due centri. Questa constatazione apre la riflessione su una scala inedita, almeno nei ragionamenti sul cibo, cioè quella di tipo megapolitano tra Torino e Milano, che già emergeva peraltro nelle prospettive sulla 'megapolopoli padana' (Turri, 2000).

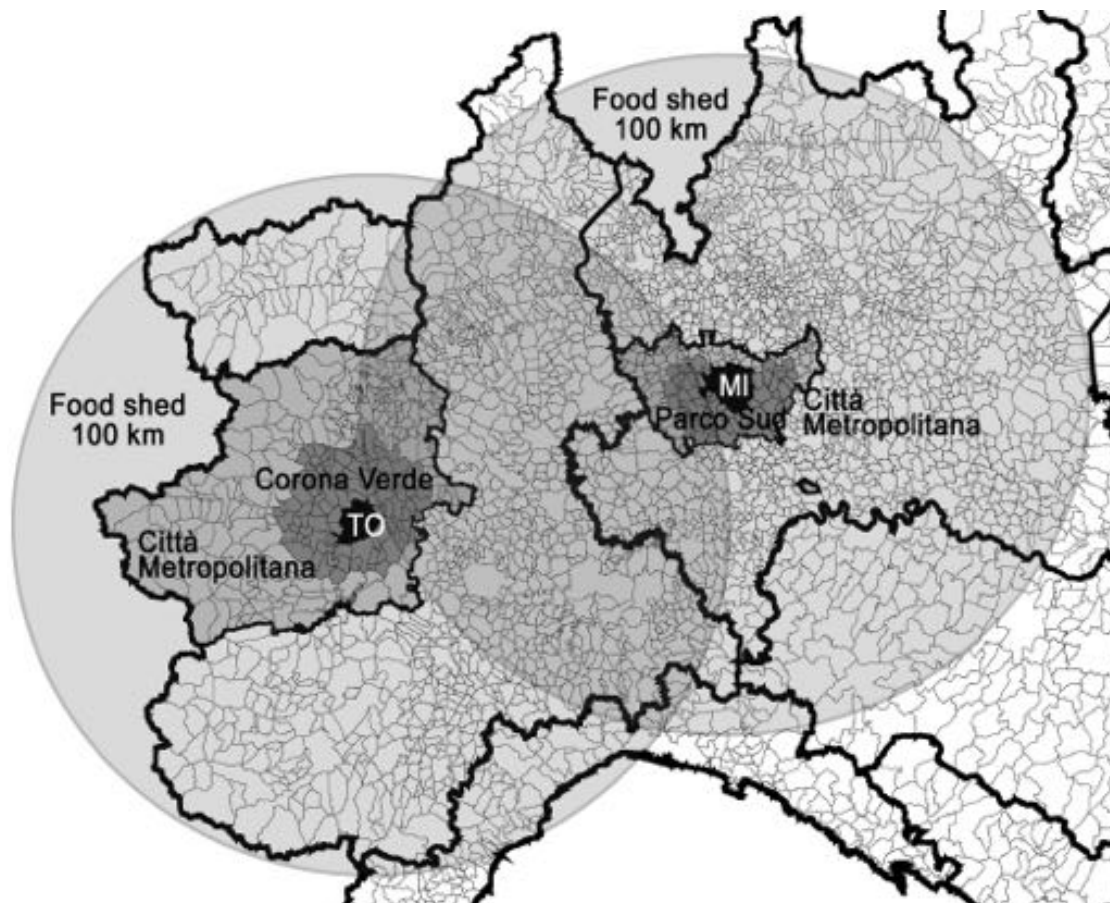
Partire dal cibo potrebbe portare ad un'innovazione nel modo di vedere le due città, pensate non (sol) tanto come due metro-

poli al centro di due *foodshed* che arrivano quasi ad inglobarsi reciprocamente, quanto come due metropoli collocate ai margini di una grande area caratterizzata dalla sovrapposizione di diversi tipi di sistemi territoriali – con una compresenza di: tessuti urbani diffusi e dispersi; tessuti urbani organizzati in poli e assi; tessuti prevalentemente rurali (Galli *et al.*, 2010) – che tuttora presentano un forte carattere di ruralità e dove culture secolari dell'urbano e del rurale sono strettamente intrecciate.

È questa chiaramente una provocazione che nasce dall'esigenza di ripensare davvero e riequilibrare gli squilibri geopolitici nel rapporto città-campagna. Allo stesso tempo rappresenta una possibilità per prefigurare in modo inedito e innovativo i tradizionali rapporti di competizione tra le due città, che si dispiegano oggi anche nel promuoversi come città o capitali del cibo, intensificando altresì le relazioni di cooperazione nello stimolare politiche agro-alimentari ed economiche di prossimità e nel sovvertire prospettive troppo urbanocentriche sulla *city-region* e sulle politiche locali del cibo.

Note

1. Gli autori ringraziano il Segretariato del MUFPP per le indicazioni e aggiornamenti ricevuti sullo stato di avanzamento del Patto.
2. Fortemente stimolata dalla prospettiva dell'Expo, Milano ha da tempo intrapreso una strada verso una *Food Policy*, sia con un'approfondita campagna di studi e di coinvolgimento degli attori (Calori, Magarini, 2015), sia con passaggi amministrativi avviati nel 2014 e culminati con l'approvazione da parte del Consiglio Comunale con la Delibera n. 25 del 5/10/2015 delle «Linee di indirizzo della Food Policy di Milano 2015-2020» (www.comune.milano.it/foodpolicy) e l'avvio della costruzione del Consiglio Metropolitano del Cibo di Milano.
3. La costruzione di una *Food Policy* a Torino sta passando attraverso il tentativo di mettere in rete una serie di buone pratiche (Bottiglieri, Pettenati, Toldo, 2016) e di far convergere una pluralità di processi quali 'Nutrire Torino Metropolitana' promosso da Città Metropolitana e Università di Torino (Dansero, Di Bella, Peano, Toldo, 2016), il Tavolo del Cibo presso Torino Strategica con la proposta di una *Food Commission* (coinvolgendo un esperto internazionale come Wayne Roberts, già Direttore del *Toronto Food Policy Council*) e il progetto europeo *Smart Food Communities* con capofila il Comune di Milano. Rientra in questo percorso l'organizzazione della VII Conferenza Internazionale della rete *Sustainable Food Planning* promossa dall'Aesop, tenutasi per la prima volta in Italia (Cinà, Dansero, 2015).
4. La regolazione dell'uso di questi spazi va dai regolamenti comunali per gli orti urbani (come a Roma e Torino), alle modalità prescritte per la definizione di funzioni e usi del suolo dai PRGC e dai PTPC (o dai nuovi PTGM, Piani Territoriali Generali Metropolitani previsti dalla Legge Delrio) e le varianti connesse.
5. In un recente rapporto su 'agricoltura e città' redatto dal Crea per il Mipaaf, l'agricoltura urbana viene così distinta: orti residenziali, condivisi, istituzionali, informali e aziende agricole (Giaré, Vanni, 2015).
6. Il calcolo delle superfici agricole utilizzate e disponibili nei grandi comuni italiani non è immediato. Da una tabella del Centro Documentazione e Studi Anci-Ifel su dati Istat (2012) si evince che nei comuni italiani che hanno più di 250.000 abitanti (12 comuni, tutti capoluoghi di Città metropolitane, tranne Verona, mentre non sono compresi i capoluoghi delle altre tre città metropolitane di Messina, Reggio Calabria e Cagliari) si trovano 87.671 ha di SAU (lo 0,68% del totale nazionale), di cui oltre 43.000 nel Comune di Roma e 2.910 nel Comune di Milano. Occorre sottolineare che il calcolo della SAU a livello comunale è puramente indicativo, perché legato alle aziende agricole che hanno sede nel comune, e include le superfici aziendali fuori dal territorio



Legenda

- | | |
|---|---|
|  Capoluogo della Città Metropolitana di Torino |  Comuni interessati dal progetto Corona Verde |
|  Capoluogo della Città Metropolitana di Milano |  Comuni ricadenti nell'area del Parco Sud Milano |
|  Città Metropolitana |  Food shed di 100 km a partire dal perimetro del comune capoluogo di città metropolitana |

Milano e Torino: la scala megapolitana del cibo
 Fonte: ideazione degli autori, elaborazione cartografica di S. Guarini

comunale, ma non le superfici agricole di aziende che hanno sede fuori dal comune.

7. Su questi spazi si intrecciano le politiche di promozione e comunicazione turistica, con le politiche e regolamentazioni settoriali come ad esempio piani di commercio, ecc.

8. Citiamo a titolo di esempio il laboratorio *Innovation Design for Food* presso il Politecnico di Torino <http://areeweb.polito.it/innovationdesignlab/>.

9. Il *Food Council* può essere definito come «un organismo che ha il compito di promuovere la partecipazione dei vari attori del sistema alimentare (produttori, commercianti, esperti, associazioni, ecc.) nelle scelte relative alle politiche sul cibo. Il consiglio ha il compito di indirizzare le azioni di *food policy*, valutarne periodicamente gli esiti, proporre aggiornamenti e ulteriori obiettivi» (www.comune.milano.it/foodpolicy).

Riferimenti bibliografici

- Apa, 2007, *Policy Guide on Community and Regional Food Planning*. Chicago: American Planning Association.
- Berg P., Dasman R., 1977, «Reinhabiting California». *The Ecologist*, 7, 10: 399-401.
- Blay-Palmer A., Renting H., Dubbeling M., 2015, *City Region Food Systems: Literature Review*. www.ruaf.org/ (ultimo accesso 25/5/2016).
- Born B., Purcell M., 2006, «Avoiding the Local Trap. Scale and Food Systems in Planning Research». *Journal of Planning Education and Research*, 26, 2: 195-207. Doi: 10.1177/0739456X06291389.
- Bottiglieri M., Pettenati G., Toldo A., 2016, Towards the Turin Food Policy. Good Practices and Vision. Milano: FrancoAngeli. http://ojs.francoangeli.it/_omp/index.php/oa/catalog/book/156.
- Calori A., Magarini A., 2015, a cura di, *Food and the Cities. Politiche del cibo per città sostenibili*. Milano: Edizioni Ambiente.
- Cinà G., Dansero E., a cura di, 2016, *Localizing Urban Food Strategies. Farming Cities and Performing Rurality. 7th International Aesop Sustainable Food Planning Conference Proceedings*. Torino: Politecnico di Torino. www.aesoptorino2015.it/proceedings_download (ultimo accesso 2/9/2016).
- Dansero E., Di Bella E., Peano C., Toldo A., 2015, «Nutrire Torino Metropolitana: verso una politica alimentare locale». *Agriregionieuropa*, 12, 44. <http://agrireregionieuropa.univpm.it> (ultimo accesso 2/9/2016).
- Dematteis G., Governa F., 2005, a cura di, *Territorialità, sviluppo locale, sostenibilità: il modello Slot*. Milano: FrancoAngeli.
- Di Iacovo F., Brunori G., Innocenti S., 2013, «Le strategie urbane: il piano del cibo». *Agriregionieuropa*, 32. www.agrireregionieuropa.univpm.it.
- Feagan R., 2007, «The Place of Food: Mapping Out the 'Local' in Local Food Systems». *Progress in Human Geography*, 31, 1: 23-42. Doi: 10.1177/0309132507073527.
- Forno F., Maurano S., 2016, «Cibo, sostenibilità e territorio. Dai sistemi di approvvigionamento alternativi ai food policy councils». *Rivista Geografica Italiana*, 23: 1-20.
- Galli M., Marraccini E., Lardon S., Bonari E., 2010, «Il progetto agro-urbano: una riflessione sulle prospettive di sviluppo». *Agriregionieuropa*, 20. <http://agrireregionieuropa.univpm.it/> (ultimo accesso 18/5/2016).
- Giarè F., Vanni F., 2015, a cura di, «Agricoltura e città». *Terra e Vita*, 49/50: 85. Edagricole-Crea.
- Magnaghi A., 2014, a cura di, *La regola e il progetto. Un approccio bioregionalista alla pianificazione territoriale*. Firenze: Firenze U.P.
- Marsden T., Morley A., 2014, eds., *Sustainable Food Systems; Building a New Paradigm*. London: Routledge.
- Morgan K., 2009, «Feeding the City: The Challenge of Urban Food Planning». *International Planning Studies*, 14, 4, pp. 341-348. Doi: 10.1080/13563471003642852.
- Polì D., 2015, «Sustainable Food, Spatial Planning and Agro-urban Public Space in Bioregional City». In: Cinà G., Dansero E. (eds.), *Localizing Urban Food Strategies. Farming Cities and Performing rurality. 7th International Aesop Sustainable Food Planning Conference Proceedings*. Torino: Politecnico di Torino, 83-97.
- Pothukuchi K., Kaufman J., 2000, «The Food System: A Stranger to Urban Planning». *Journal of the American Planning Association*, 66, 2: 113-24. Doi: 10.1080/01944360008976093.
- Pothukuchi K., Kaufman J., 1999, «Placing Food Issues on the Community Agenda: The Role of Municipal Institutions in Food Systems Planning». *Agriculture and Human Values*, 16, 2: 213-24. Doi: 10.1023/A:1007558805953.
- Rodríguez-Pose A., 2008, «The Rise of the 'City-region' Concept and its Development Policy Implications». *European Planning Studies*, 16, 8: 1025-1046. Doi: 10.1080/09654310802315567.
- Steel C., 2008, *Hungry City: How Food Shapes our Lives*. London: Random House.
- Turri E., 2000, *La megalopoli padana*. Venezia: Marsilio.
- Viljoen A., Wiskerke S.C., 2012, a cura di, *Sustainable Food Planning: Evolving Theory and Practice*. Wageningen: Wageningen Academic Publisher.
- Wiskerke J.S.C., 2009, «On Places Lost and Places Regained: Reflections on the Alternative Food Geography and Sustainable Regional Development». *International Planning Studies*, 14, 4: 369-387. Doi: 10.1080/13563471003642803.